

Recensione de' "Il respiro del Mare" di Sergio Ruggiero

Sono un insegnante di Benevento

Mi sono imbattuto nel Suo romanzo, a Catanzaro Lido. Sono stato incuriosito dalla copertina, e dal sottotitolo "Italia, Amantea, 1571. Sullo sfondo di un'Europa in affanno di fronte alla minaccia islamica ottomana, la storia di un amore sconfinato e di un tempo oscuro in cui tramaronò dèmoni e vissero giganti.", dato che sono un appassionato del mystery medievale, un genere letterario molto diffuso, forse inflazionato, ma nel suo caso, devo dire, interpretato con abilità narrativa e con linguaggio semplice e scorrevole, in grado senza dubbio di definire agevolmente un profilo completo di una vicenda complessa calata nel XVI secolo e dei suoi protagonisti senza ricorrere a noiose dissertazioni. Il racconto non è soltanto azione, benché ve ne sia tanta, e di qualità. E' un romanzo aperto a numerose chiavi di lettura: un romanzo sociale, sentimentale, storico, mistico, e che dà l'idea di un'epoca e una terra evidentemente ricca di misteri, di tradizioni, di storia. Un romanzo vero, in cui la potenza dell'amore trascende la dimensione umana, attrezzando l'uomo fino al punto di renderlo immortale, capace di attraversare il mare con lo spirito, capace di trasformare minorità sociale e menomazione fisica in formidabili punti di forza. Infatti è il romanzo della gente semplice, dei più poveri. Sono loro i protagonisti, non i baroni, non i ricchi, non i regnanti, che fanno solo da degno contorno alle vicissitudini profonde dei più piccoli. Magnifico è il confronto tra Remigio e Betta, di altissimo livello, intorno al quale esito si consuma il mistero svelato in conclusione, con una uscita di scena efficacemente tragica e carica di significati, un magistrale colpo di scena. Bello il personaggio di Petrilishca, la figura eroica del romanzo, eroica in tutto, nella sofferenza, nei grandi gesti, e nell'ottogramma segnato sul torace: un predestinato. Bella la figura del priore francescano, il saggio, dall'etica granitica, dall'assoluta consapevolezza di Dio e del bene, in grado di mantenere dritta la barra anche nei momenti della massima confusione. Mi lasci dire della "Curandera", la strega, un soggetto portentoso, affascinante, esempio sublime di una cultura sincretica in quanto tale grande e antica, in grado di indagare e di percorrere strade ignote all'ordinarietà, sacre e profane, abile a trafficare con l'arcano, nella preparazione dei medicamenti con le erbe e nella pronuncia di formule segrete tramandate, nell'invocazione dei soccorsi e nell'attività dell'esorcismo. Una bella intuizione, una descrizione perfetta e convincente, l'amore e la magia come strumento di umanità e di altruismo puro, fino al compimento del sacrificio estremo per il bene di Mariella, la sua protetta. Mi lasci dire delle bande dei bambini, attori e comprimari di una scenografia in continuo movimento, descrittori e testimoni perfetti, nella loro semplicità, della vita vera e delle aspirazioni profonde di una comunità. —————>(continua)

Il contenuto emozionale del romanzo è notevole, reso, devo dire, con freschezza, passo dopo passo, senza sbavature, con un linguaggio a tratti brutale nella chiarezza descrittiva delle immagini e delle situazioni, ricco suspense, di tristezze, di ilarità. Ricco di odori, di olezzi insopportabili (le scene nelle locande sono sublimi, la descrizione del porto di Amantea di altissimo livello, degno del miglior Umberto Eco) e di profumi deliziosi, profumo di incanto, vaniglia ed acqua di lavanda, e con indubbia padronanza storiografica: mi riferisco alla contestualizzazione storica, di cui ho avuto riscontro con una piccola ricerca su internet, stimolata dalla lettura del testo: ad esempio, mi sono compiaciuto nel riscontrare la guerra di corsa delle Feluche di Bovalino (ho qualche amico da quelle parti), che lei ha evocato e ricostruito epicamente, un fatto realmente accaduto. Da questo punto di vista emerge una Calabria interessante, anche con fatti solo in apparenza secondari ai quali, io credo, abbia fatto bene a dare risalto.

Il romanzo risolve l'intricata trama in poche pagine, in modo vibrante e commuovente, con uno scuotimento vero e proprio: il cerchio si chiude, i destini si compiono, gli eroi conquistano l'eternità, il male divora se stesso, qualcuno riesce a riscattarsi, qualcuno no, ma l'amore di Sbarbo e Mariella finalmente trionfa, grazie alla Curandera, al priore francescano, a Petrilishca, a Ramadan, a don Remigio, a Nitto de' Tilarì, ai tanti comprimari di lusso che pure svolgono un ruolo eccellente, e dopo avere superato spaventose insidie. Mi sono commosso. "Il respiro del mare" è un bellissimo romanzo, un romanzo corale, dalla trama esaltante, sicuramente in grado di scuotere i sentimenti del lettore.

Ho trovato la Sua mail su internet, mi permetta di farLe i complimenti sinceri.

Sono un insegnante di Benevento, una città di streghe, come lei ha opportunamente riportato nel romanzo.

***Il respiro del mare*, di Sergio Ruggiero, Editore Mannarino, Brescia.**

Commento

Di Barbara Henry

Ordinaria di Filosofia politica, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento, Pisa.

E' questo un romanzo ricco di immagini e di scorci storici indimenticabili, e del pari strutturato, documentato, colto; è il terzo romanzo nella produzione dell'autore, e di poco successivo alla "Rosa d'Aiello", a sua volta opera squisita nella sua spontanea compiutezza rispetto ai temi millenaristici e guerreschi tipici del periodo in cui Amantea fu cinta d'assedio dagli Angioini, nel 1268-1269, che si resero protagonisti di razzie, stupri, massacri. Si ricordi come questa brutalità ottusa e rapinosa fu ciò che innescò in terra calabrese la guerriglia dei briganti, ed in terra sicula la rivolta dei Vespri, preparando e temprando la genia degli uomini e delle donne delle terre del Sud, amare e bellissime. Con un balzo in avanti di oltre tre secoli, Ruggiero dipinge ancora la propria città con immutata devozione e solida conoscenza in molteplici settori, dalla storia militare e navale alla cartografia, alla iconografia alla letteratura inquisitoriale. Ne ha fissato i tratti nel momento in cui Amantea si configurò non soltanto quale *civitas* libera di alto rango nobiliare e dalla fulgida nomea nella marineria e nella navigazione, ma anche quale avanguardia indomita e intraprendente del Vicereame spagnolo nella lotta contro i Turchi Ottomani: In quel tempo corrusco e aperto a possibili futuri alternativi i Turchi ed i loro alleati avanzavano baldanzosi e apparentemente inarrestabili in tutto il Mediterraneo dopo l'assedio di Malta, nel 1565. In quel particolare cimento, il nobile e non di meno controverso condottiero di Amantea, il personaggio storico Scipione Cavallo, assieme ad alcuni suoi impavidi concittadini si erano distinti in battaglia per coraggio e prodezza, guadagnandosi credito presso il potente Ordine dei Cavalieri che da quell'isola prendevano il nome, l'antico ordine degli Ospitalieri. Scipione fu il comandante della galea di nome Luna de Napoles, che partecipò, a nome della sua città, per le armi del vicereame spagnolo, alla battaglia di Lepanto (che nel romanzo viene descritta mirabilmente, con nitide pennellate). Il vascello fu guidato dal nocchiero e lupo di mare Matteo Ventura, capitano di mare molto stimato, si narra, dal sovrano Filippo II di Spagna.

Tale quadro storico, così accurato e vivido nei particolari, non soffoca, anzi esalta le vicende degli umili, di entrambe le parti in lotta, cristiani e mussulmani, che, sulla scia del Manzoni, sono i veri e indimenticabili protagonisti di questo affresco, a tratti ruvido, a tratti morbido e spesso come seta grezza; *in primis*, si stagliano ai nostri occhi Sbardò, eroico e schivo marinaio e guerriero, Petrilishca, così nomato perché usava dire: "Dalle pietre d'Isca (i due scogli prospicienti Amantea) fino alla riva è tutto mio", sfrontato temerario, generoso fino alla morte, rivali da bambini nelle bande dei quartieri della città ed amici fraterni nella maturità. Altrettanto fondamentale è la figura di Mariella, la dolce e sfortunata favellatrice, come pure quella di Rosa a'Curandera, la magàra misericordiosa. Tra i principali comprimari con individualità psicologica ben marcata, ve ne sono alcuni capaci di assecondare la specifica logica dello svolgimento narrativo che a metà del racconto ha una torsione verso le vicende della 'piccola storia' e lascia i grandi scenari della storia del mondo: Rientrano in questa definizione Ramadan, il giovane berbero, il nemico salvato da Sbardò durante la battaglia di Lepanto ed in seguito suo benefattore e sodale, perché gli permette l'agognato ritorno, accanto alle sue leggiadre e infelici sorelle, una delle quali, Tisha, splendida e sensuale ammalia, pur se fuggacemente, Sbardò, che non desiste tuttavia dal desiderio del ritorno. Un *nostos*, il suo, molto meno epico e glorioso di quello di Ulisse, e perciò sicuramente più schietto e più vicino alla nostra umanità tardo-moderna.

segue →

Questi personaggi si profilano in rilievo rispetto a innumerevoli altri/e, i quali tuttavia non sono mai relegati a ruoli di comparse, in quanto conferiscono spessore e vividezza all'intera trama. E' infatti questa una narrazione che sollecita quasi tutti i sensi; è olfattiva, sonora (meravigliosa la riproduzione del dialetto amanteano, forse non perfetta, ma ancor più suggestiva agli orecchi di chi è straniero e ne percepisce solo la musicalità), pittorica; il testo riesce ad evocare, assieme agli olezzi degli unguenti e dei balsami irresistibili di cui si avvolgeva Mariella per conquistare il suo Sbardò, anche sentori e sapori nitidi e forti, quando sono descritti i cibi sapidi serviti durante le scene movimentate e rudi delle baruffe di taverna assieme alle esaltazioni degli anfratti e dei luoghi di perdizione, che costellano porti e attracchi navali. Analoga potenza evocatrice hanno queste pagine rispetto alle percezioni tattili, allorché Sergio Ruggiero descrive gli ingredienti vegetali ed animali delle pozioni e dei rimedi ancestrali preparati dalla vecchia Curandera, uno dei personaggi chiave del romanzo perché maga sapiente e protettrice affettuosa della giovane Mariella, deturpata nel volto delicato da una madre impazzita, e nondimeno fascinosa erede dei rapsodi antichi perché capace di narrare favole e leggende del passato a bambini e adulti. Una *romanzera*, una *cuntadora*, la cui bellezza profonda resta celata ai più, secondo gli stilemi della letteratura cortese trasfusi nella vita del popolo, ma non all'eroe riservato e umile, Sbardò, il marinaio figlio del popolo che sta a fianco del nobile Scipione durante una delle battaglie navali più celebrate nella storia dell'Occidente.

Per parte sua, l'anziana donna, Rosa a' Curandera è sì depositaria della sapienza erboristica e medicinale di millenni, che le viene trasmessa dalla mitezza sapienziale e dal rigore scientifico del magistero francescano, ma è anche capro espiatorio designato dei timori superstiziosi della folla, innescati ad arte dall'unico personaggio stereotipato e 'a tesi', per quanto cruciale, di questa complessa vicenda: la beghina Betta, inquisitrice perversa e pervertita (senza sua colpa) nell'infanzia da uno dei personaggi più inquieti, tormentati e 'risolutivi' dell'intero romanzo, Don Remigio. Peraltro, Rosa a' Curandera è così importante perché rappresenta l'immagine atavica e vitale della Guaritrice, il prototipo delle Femminino misterioso e tremendo, la forza tellurica e cosmica che dà la vita e che dispensa la morte pietosa. E' da qui che ha origine l'icona della maga, della fattucchiera, della strega, figurazioni variegata che non sono altro se non la ritrascrizione con segno assiologico negativo della Sacerdotessa della Grande Madre, il fulcro dei culti pre-cristiani di tutta l'area mediterranea e non solo, di quelle credenze e di quei riti che sono demonizzati e perseguitati fra l'altro dalla Chiesa cattolica, e dalle Chiese cristiane in genere, nel corso degli ultimi venti secoli, con l'accusa di essere esempi di magia nera. Si noti come tale accusa avesse trovato all'inizio un forte eco nella sensibilità popolare ancora paganeggiante perché i malefici e gli incantamenti volti a irretire e a danneggiare persone per il perseguimento di fini disonesti (si pensi alle leggi delle XII tavole agli albori di Roma, e al *De Magia* di Apuleio, al suo tramonto) era stata combattuta in ogni tempo. Solo in seguito, l'accusa di magia diviene l'accusa di 'commercio carnale con Satana', l'Avversario di Dio, ossia quando diviene stregoneria, secondo l'accezione tristemente nota a partire dalla prima modernità. Esattamente di questo passaggio, che dà inizio ad uno dei tempi più oscuri, violenti e dissennati dell'Occidente, racconta del pari questo libro, costruito a più livelli di scrittura, ed intessuto di molteplici trame minori che minori in realtà non solo, essendo *Il Respiro del mare* un arazzo, qualcosa che si compone di più fili e più colori, o, se si vuole, una partitura polifonica, in cui il basso continuo delle onde del mare fa da sottofondo, un luogo immaginario in cui, con un'altra metafora, i generi letterari si contaminano e si fecondano reciprocamente dando splendidi frutti.

Barbara Henry

Ordinaria di Filosofia politica, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento, Pisa.

Recensione de' "Il respiro del Mare" di Sergio Ruggiero

"Arch. d'interni Vincenzo Mantuano - Falerna CZ".

Il racconto di Ruggiero fornisce immagini ricorrenti che collegano Amantea ai paesi calabresi che si affacciano sulla costa, così non possiamo non pensare alle "Pisciare" (pescivendole) di Amantea che venivano a vendere o barattare pescato a Castiglione, luogo della mia infanzia. Il salto nel tempo è nitido, il ricordo di immagini della tradizione popolare, stimolato deliziosamente dalle pagine del libro, diventa prepotente. Così come ritorna drammaticamente alla mente la vicenda degli assalti saraceni sulla costa, di cui tanta antica narrazione orale ci dà conto, e dai quali, con alterne e diverse fortune, i nostri antenati hanno dovuto difendersi per secoli. Altri soggetti, la "magàra", la "romanzerà", la "curandera", figure emblematiche ed enigmatiche che hanno popolato ed animato per secoli i nostri borghi, risultano disegnate nella narrazione nella loro dimensione umana e sociale in modo sorprendentemente convincente.

La storia, la cui lettura è resa avida dall'incedere dei fatti, ci parla di un amore tra due giovani, vigoroso nella sua rappresentazione erotica e struggente in quella sentimentale. La fornitura di emozioni è potente ed incessante, come incalzante è la trama del romanzo, ricca di spunti di riflessione ed approfondimento storico e filosofico circa la complessità di un'epoca, il Cinquecento europeo, in cui la vita valeva pochissimo. La vicenda è segnata da un caso di stregoneria che fornisce alla trama un elemento di avvincente mistero, e che trova soluzione soltanto all'ultimo momento. La ricostruzione storica è rappresentata fedelmente, gli scontri armati e gli assalti sono spiegati con un linguaggio che esprime sia la brutalità e la dinamica del dramma che la concisione tecnicistica, nell'immanenza del momento e nel suo pieno svolgimento, così come convincente è la descrizione dei luoghi, locali ed esotici, e delle ambientazioni scenografiche ed architettoniche, in modo da consentire al lettore di "vivere" le tappe e le vicende del romanzo insieme ai suoi protagonisti.

L'amore per la propria terra è il messaggio che emerge con maggiore forza, per i valori, per l'identità e la tradizione di una regione, la Calabria, la cui plurimillennaria e molteplice storia può fornire infiniti spunti di narrazione a chi, come Sergio Ruggiero, ha da tempo autorevolmente intrapreso questa strada.

"Arch. d'interni Vincenzo Mantuano - Falerna CZ".

Recensione de' "Il respiro del Mare" di Sergio Ruggiero

Violetta Galgani, studentessa, 22 anni, Milano

"Il respiro del mare" di Sergio Ruggiero, che mi è stato regalato a Milano, è sì un romanzo storico che racconta la partecipazione della cittadina calabrese di Amantea alla battaglia di Lepanto, ma è anche un romanzo che racconta la storia d'amore fra Sbardò, giovane pescatore amanteano ombroso e riflessivo, e Mariella, una fanciulla sfigurata da un'ustione avvenuta in circostanze poco chiare, che sa ascoltare il vento e trarne ispirazione "per romanze e fravolette". Ed è proprio ascoltando il vento, e grazie alla rivelazione della "Curandera", una maga che le fornisce protezione, che lei comprende che il suo amato è ancora in vita.

Altri elementi rendono speciale il romanzo: primo fra tutti il forte legame di amicizia che lega i due protagonisti maschili, Sbardò e Petrilishca; in secondo luogo Betta, il personaggio cattivo dell'intreccio (quello che in inglese viene chiamato "villain"), la cui psicologia è molto ben approfondita dall'autore riuscendo a fare in modo che il lettore non abbia pietà per lei.

Il racconto si può dividere in due parti e se nella prima metà del racconto (che è la parte più storica) il lettore deve "ingranare" prima di entrare a pieno nell'intreccio, dalla seconda metà in poi, viene lateralmente catturato dal susseguirsi di eventi. Non si riesce a smettere di leggere, si vuole sapere cosa accadrà al giovane Sbardò, se riuscirà a tornare dalla sua amata; si vuole sapere se Petrilishca avrà modo di dimostrare il suo valore, se Mariella riuscirà a salvarsi dal pericolo che incombe su di lei.

Intrigante, per quanto estremamente crudo e realistico, "Il respiro del mare" è un romanzo che riesce a catapultare il lettore dentro la vicenda, facendogli amare o odiare i personaggi che la vivono. L'autore, a mio parere, dimostra di possedere una fervida fantasia e un interesse per la storia non comuni.

Violetta Galgani, studentessa, 22 anni, Milano

Il respiro del mare è una storia avvincente, entusiasmante, attraversata da brividi di passione, scene di terrore e momenti di forte ilarità, dotata di valori primordiali in cui credere fino all'esaltazione del bene e del male in un interscambio continuo. Uno scenario così reale nella sua rappresentazione che spinge chi legge a vivere gli stessi tormenti e le stesse esultanze del lontano passato.

I misteri celati fra ombre e superstizioni e le proclamazioni di eroi che ricalcano il senso etico dell'uomo di un tempo, fanno da cornice al sentimento dell'amore, da sempre il più nobile in ogni era e in ogni dove, raccontato nella sua essenza più nuda e cruda che riesce a far smuovere l'animo del lettore sino alla commozione.

Sonia Lenti
Consulente del lavoro
Fiumefreddo Bruzio (CS)

Recensione de' "Il respiro del Mare" di Sergio Ruggiero

Eugenio Mannarino di Amantea

"Il respiro Il Respiro del mare, un'opera di storia locale pregevole sin dalle prime pagine, che non diventa mai noiosa. Il resoconto dei fatti dà alla narrazione un respiro corale tale da rendere la lettura avvincente.

Ogni cosa, ogni luogo o nome evocano nel lettore immagini, storie ed uomini del passato, soprattutto per chi vive ad Amantea.

Nel leggere il romanzo ci si sente catapultati nell'epoca in cui si svolge il racconto. La dovizia di particolari e la descrizione dei luoghi fatta dall'autore, fa sentire il lettore partecipe ai fatti narrati.

Tra ingiustizie, povertà, battaglie, crisi religiose e passione ci si trova ad accompagnare i personaggi fino all'epilogo del romanzo. Le scene incalzanti così realistiche, talvolta crude, sapientemente gestite dall'autore, creano immagini nitide che prendono forma uscendo dalle pagine del libro circondando il lettore assorbendolo in quelle stesse pagine.

Vivo da tantissimi anni ad Amantea, e credevo di conoscerla a fondo. Dopo la lettura del romanzo mi trovo a guardarla con occhi diversi. I luoghi descritti nel romanzo "a Chiazza, a Cicala, a Taverna, Catocastro" sono stati da me visitati infinite volte; ora sembra che mi parlino, sembra di intravedere Mariella a Vrusciata, Sbardo, Petrilishca, che mi osservano.

Bisogna dar merito all'autore che è riuscito ad esprimersi con chiarezza di linguaggio e di forma ed a farmi vivere una storia vibrante ed appassionante del nostro paese offrendomi una piacevole lettura.

Eugenio Mannarino

Amantea - Anni 50

Recensione de' "Il respiro del Mare" di Sergio Ruggiero

Massimo Petrunaro di Fiumefreddo Bruzio

Buongiorno e buona estate sig. Ruggiero, sono Massimo Petrunaro di Fiumefreddo Bruzio. Forse non si ricorderà di me, ma l'anno scorso, più o meno di questi tempi, Le scrissi per complimentarmi e ringraziarla per le emozioni che mi aveva regalato con "La Rosa di Ajello". Bene, ieri ho finito di leggere "Il Respiro del Mare", e sono qui a rinnovarLe il mio grazie e i miei complimenti. Anzi, sa che Le dico? Ancora più grazie e ancora più complimenti!

Oramai i suoi romanzi per me sono diventati un appuntamento fisso, come le fatiche di Umberto Eco e Valerio Massimo Manfredi. Cerco di leggere qualunque cosa scritta da loro - e ora anche da Lei - a prescindere. I vostri nomi sulla copertina sono per me indice di garanzia.

So che è difficile fare paragoni, per svariate ragioni, ma "Il Respiro del Mare" ha, secondo me, qualcosa in più rispetto al precedente romanzo. Innanzitutto, i profili caratteriali dei personaggi sono molto più dettagliati, trama e dialoghi in una precisa cornice storica si sposano alla perfezione. Gli intrecci poi tra i vari protagonisti sono squisitamente calibrati, in un continuo rimando da una pagina all'altra, senza che la narrazione si perda in divagazioni che possano distrarci.

E poi ci sono due cose che mi sono piaciute sopra tutte le altre: il tocco mystery legato a don Remigio (l'ombra furtiva) e il messaggio di pace riscontrato nell'amicizia tra Sbardò e Ramadan.

Complimenti inoltre per aver descritto in maniera semplice, ma non banale, la vicenda di Betta la Beghina, purtroppo più attuale che mai.

E ancora un bravo al suo "trascinarci" in quell'epoca, in quella Amantea. Sa, mia mamma è di Amantea, quindi leggere "alla Mantjia" "mantjuoti" mi è stato molto familiare, mi ha fatto riaffiorare i momenti trascorsi da piccolo "alla Chiazza" o "alla Taverna". Mio nonno era pescatore (Alfonso Angelisi), quindi l'ho "rincontrato" in Sbardò e Petrilishca!

Un sola delusione: mi sarebbe piaciuto che Petrilishca avesse fatto da testimone a Sbardò e Mariella!

Naturalmente scherzo, ancora BRAVO, COMPLIMENTI e GRAZIE!

Recensione de' "Il respiro del Mare" di Sergio Ruggiero

Armido Cario Brevi osservazioni*

Il respiro del mare non è solo il titolo, efficace e romantico, dell'ultima fatica letteraria di Ruggiero: è il leitmotiv, l'eco di fondo, il soffio vitale che aleggia in ogni pagina del romanzo, la brezza costante che sospinge la narrazione dall'incipit sino alla fine.

L'acqua, col suo vigore, con la sua forza di elemento naturale, riflette e travolge l'essenza dei personaggi, diviene specchio delle esistenze, oltre che cornice storica e ambientale degli eventi. Per questa ragione, Ruggiero sceglie Amantea: non solo perché è il luogo dei suoi ricordi e la dimora del suo presente, ma perché la città nepetina è figlia di un gioioso e fecondo amplesso tra la terra ed il mare. Da sempre, su queste rive, il Tirreno partorisce marinai, eroi, donne e uomini semplici, affratellati da un rapporto viscerale, quasi midollare, col mare: di questa complessa pasta, fatta di sale, di carne e di emozioni, sono composti e plasmati i protagonisti del romanzo. L'irruenza impavida ed il coraggio spregiudicato di Petrilishca, l'umiltà ed i sentimenti puri di Sbardò, la discrezione misteriosa di Mariella, la gentilezza d'animo e di stirpe di Scipione Cavallo, insieme all'eroismo dei volontari amanteani alla battaglia di Lepanto, maturano sulle rive del mare, che è padre e patrigno. Nelle sue profondità, nei suoi abissi si consumano, spesso, esistenze e drammi; tuttavia, nel moto perpetuo e fluttuante delle onde, germina anche la speranza: per i valorosi crociati di approdare sui lidi patri e, per Sbardò, di riabbracciare l'amore e di riappropriarsi del destino. Infatti, come nell'Odissea di Omero, è il tema del ritorno, del nostos a farla da padrone, a tenere le redini del romanzo e della storia sino alla fine: Sbardò, tra tentazioni e pericoli, desidera ricongiungersi all'adorata, proprio come Ulisse. Anche la figura di Mariella ha rilievi e contorni magnogreci: è una rumanzera, un'erede degli antichi rapsodi, custodi di miti e leggende che trasmettevano per via orale ed in forma poetica.

In tutto questo, si misura il talento di Ruggiero, capace di fondere, nel suo crogiolo letterario, molteplici elementi e sfumature. L'unicità dell'opera risiede, tuttavia, nell'uso scrupoloso e meditato dell'aggettivazione, nella dettagliata caratterizzazione e connotazione psicologica dei personaggi. La fabula ed il racconto sono saldamente ormeggiati ad una ricerca storica meticolosa. Per stile, oltre che per intreccio, il romanzo mostra una statura internazionale, nobilitando e proiettando, sullo scenario della grande storia, le microstorie: quella della valorosa marineria amanteana e quella della Calabria cinquecentesca, ancorata a strutture sociali arcaiche ed immobili. Una Calabria culturalmente e geograficamente lontana dalla Mitteleuropa della Riforma e dall'Europa neolatina della Controriforma, tuttavia vicina alle nazioni cristiane nella difesa della fede dal pericolo ottomano.

L'autore di Tre croci a Petramala e de La Rosa d'Ajello studia da grande romanziere: si conferma, cresce ed, infine, si supera, ispirato dal respiro del mare, talvolta rassicurante, talvolta inquietante, che si avverte, ubiquitario, in ogni frangente del divenire narrativo.

** Armido Cario, Falerna CZ Storico, pubblicista e cultore della materia in Diritto dell'Unione europea.*

Fabio Gencarelli

Il respiro del mare”...

per me un'altra nuova emozione, questo è il suo ultimo romanzo ...

Travolgente come le onde impetuose, una lacerante avventura di guerra in agitate acque mentre sulla terra cuori innamorati attendono malinconicamente e ascoltano il vento.

Una introspezione del bene e del male che culmina nella frase:

“Non è la conoscenza del male ad essere riprovevole ma **...la sua pratica”**

Dolce l'amore fra Sbardo e Mariella come forte è l'odio del popolo contro i saraceni.

Una storia antica, classica, con il retrogusto amareggiante di un non completo lieto fine ma che allo stesso tempo lascia intravedere nuovi propositi,

dove emerge spontaneamente tutta la bellezza interiore della trama narrata

e vissuta come un dolce sospiro colmo di salsedine e baciata dal Sole.

Sig. Ruggiero Vi ringrazio ancora una volta...

Cordialmente Fabio Gencarelli